

**VIOLENZA MASCHILE** • La ministra alle associazioni: una road map contro le cause

# Idem: unite contro il femminicidio

Luisa Betti

«V i ringrazio e devo dire che, sentendovi, mi è venuta la pelle d'oca». È con queste parole che la ministra delle pari opportunità, Josefa Idem, ha concluso ieri l'*audit* con le associazioni impegnate nel contrasto della violenza di genere e delle discriminazioni sull'orientamento sessuale: un incontro in cui per 7 ore la ministra ha ascoltato voci arrivate da tutt'Italia, spiegando che questo non è il suo «punto di arrivo ma la sua partenza», e salutando la platea con un «grazie anche a nome dello stato che non ha saputo dare le giuste risposte». Una giornata aperta dai saluti del presidente del senato, Pietro Grasso, che si è dichiarato «preoccupato di questo fenomeno» e che si è reso disponibile «per la commissione d'inchiesta sul femminicidio»; e dalla presidente della camera Laura Boldrini, che ha parlato di come le donne siano discriminate in un paese dove solo «il 47% delle donne lavora» (contro una media europea del 60%), e dove per combattere la violenza è necessario «fare scelte politiche, sostenere i centri antiviolenza e i rifugi con fondi necessari», ma anche cambiare la cultura in profondità, perché «la donna non può essere rappresentata o come la casalinga o con un'immagine ammiccante e discinta, in quanto è chiaro che questo non ci rappresenta». Se vogliamo «capire cosa non funziona e perché le leggi esistenti non vengono applicate», ha detto Boldrini, «bisogna avviare un dialogo serio in una campagna a Montecitorio dove le commissioni ascoltino finalmente la società».

Un'apertura che finalmente arriva dalle istituzioni, dopo un anno di campagna d'informazione massiccia e puntuale sul femminicidio, partita proprio da questo



giornale, con modi di rappresentare la violenza contro le donne fuori da quegli stereotipi che sono la fonte primaria di discriminazione e quindi della violenza. E se anche la ministra della salute Beatrice Lorenzin, che si è detta disponibile a partecipare alla task force intraministeriale lanciata da Idem, ha detto che non si tratta di «un tema di genere ma di civiltà», le tantissime voci di donne che si sono avvicendate ieri, hanno dato un'idea chiara che su questi temi le donne sono avanti e che se gli uomini vogliono dare una mano, devono ascoltarci. Gabriella Moscatelli di Telefono rosa ha detto che da quando sono loro a gestire il numero 1522, hanno ricevuto 22mila telefonate in un anno; mentre Oria Gargano, di Be Free, ha specificato che se «nel resto d'Europa ci sono ottimi piani nazionali antiviolenza, in Italia siamo ancora molto indietro, e che gli esempi di buone pratiche, come il pronto soccorso h24 dell'ospedale San Camillo di Roma dove arrivano donne con la paura di denunciare, sono ancora troppo pochi». «I centri antiviolenza - ha detto Titti Carrano della rete nazionale DiRe - non sono servizi ma luoghi di progettualità dove si costruisce una nuova cultura, dove la vio-

lenza è nominata e riconosciuta. Una violenza che non è un problema di ordine pubblico o un'emergenza, ma una costante in tutte le società che hanno al centro il patriarcato». Teresa Manente, di Differenza Donna, ha parlato della ratifica della Convenzione di Istanbul - prevista il 27 maggio - con cui sarà possibile affrontare la violenza sulle donne in un quadro di violazione dei diritti umani, e dove sono chiari gli interventi sulla violenza domestica che in Italia è la forma più diffusa.

Ascoltando le associazioni, la ministra Idem ha concluso dicendo che «occorre collocare sull'asse del tempo il problema, con interventi immediati, a breve e lungo termine, attuando subito misure di protezione per arrivare poi alla rimozione totale delle cause della violenza contro le donne», ma per fare questo occorre quello che Linda Laura Sabbatini, dell'Istat, ha chiaramente illustrato come «un monitoraggio preciso e scrupoloso che va dall'analisi del sommerso all'incidenza degli stereotipi, per avere un osservatorio, un sistema integrato di informazione, che può diventare base delle politiche adatte a contrastare la violenza».

Quello che però sembra preoccupare Idem è la litigiosità delle associazioni delle donne italiane: «Molti mi hanno detto che il mondo femminista qui è litigioso - ha detto - ma io mi appello allo spirito di collaborazione delle donne, invitando tutte a guardare all'obiettivo». Un augurio che ci facciamo tutte, se pensiamo che «dopo più di un decennio - come ha detto Bianca Pomeranzi della Cedaw - in Italia si dà la parola alla società civile che, come insegna l'Onu, deve essere ascoltata prima di partire per poi essere coinvolta nelle fasi del processo, e non solo alla fine in maniera subalterna, come succede di solito».



# Idem: violenza donne, più risorse

**CATERINA LUPI**

«Mi auguro che la settimana prossima il Parlamento possa dire con chiarezza che la Convenzione di Istanbul è un faro di cui ci dotiamo» anche per istituire leggi contro la violenza sulle donne, «leggi che ancora non abbiamo»: lo ha annunciato il ministro per le Pari opportunità Josefa Idem, ieri mattina a Roma durante l'incontro sulla violenza di genere «Insieme per una convivenza civile diciamo no alla violenza». E per ratificare la Convenzione di Istanbul per gli interventi dei vari Stati, manca ancora la firma di cinque Paesi, tra i quali l'Italia.

All'inizio del suo intervento la ministra ha ringraziato le tante associazioni presenti, anche «a nome di uno Stato che non ha saputo fare abbastanza», e ha rivendicato «l'aver chiesto e

ottenuto dal presidente Letta e dai ministri che la violenza di genere e il femminicidio entrassero nell'agenda di governo».

La stessa istituzione di una task force contro la violenza sulle donne, però, non può funzionare senza risorse: «Non possiamo parlare di centri anti violenza senza aiuti economici», ha detto idem, «bisogna quindi rendere possibili le azioni e ricostituire un piano anti violenza nazionale. Uno dei compiti della task force che ho costituito è perciò trovare le risorse, ma anche far lavorare insieme le diverse realtà che esistono sul territorio».

Per anche per garantire l'accesso al mondo del lavoro in un paese dove la maggioranza delle donne è disoccupata, servono risorse di ogni tipo e in primo luogo quelle economiche: lo hanno ripetuto in varie forme i presidenti di Camera e Senato al primo Au-

dit Nazionale sulla violenza di genere.

La violenza sulle donne è anche frutto di una distorsione culturale, e la ministra delle Pari opportunità ha proposto la sua idea per «trovare le risorse necessarie a finanziare le politiche per la sicurezza delle donne: sanzioni alte per gli ideatori e diffusori di campagne derisorie o offensive fatte sul corpo delle donne», pubblicità che perpetuano l'immagine della donna come oggetto da sfruttare, comunque involucro per il soddisfacimento dell'uomo.

Dalle associazioni la ministra ha voluto ascoltare «le difficoltà» che si hanno sul territorio. A chi le chiedeva della possibilità di estendere la legge Mancino anche ai gay e ai transessuali, Josefa Idem ha risposto: «Questo è oggetto del nostro studio. Per quanto riguarda le violenze e le omofobie intendo intervenire con molta energia per garantire i diritti».

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

091070

**Gli «stati generali»**

**Violenza sulle donne, Idem: «Sanzioni alle aziende che fanno spot sessisti»**

MILANO — Il ministro Josefa Idem l'ha definito «Audit nazionale sulla violenza di genere», ma quelli riuniti ieri al Comando generale della Guardia di Finanza sembravano gli «stati generali» sulla violenza alle donne. Un *parterre* di associazioni e istituzioni: il presidente del Senato, Pietro Grasso e della Camera, Laura Boldrini, il ministro per le Pari opportunità Josefa Idem (tutti e tre insieme nella foto/ Ansa). In vista della ratifica della Convenzione di Istanbul, lunedì prossimo, Idem ha annunciato di volere, tra le altre iniziative, «attivare sanzioni alle aziende che fanno spot sessisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

091070

## Grasso: «Una task force per sostenere le vittime»

DA ROMA

**L**a violenza sulle donne è un'«emergenza sociale» che va affrontata a 360 gradi. Oltre all'attività di prevenzione e repressione, è indispensabile intervenire per diffondere la cultura del rispetto. Lo ha sostenuto il presidente del Senato, Pietro Grasso, intervenuto ieri all'Audit nazionale sulla violenza di genere presso il comando generale della Gdf. Non si parla solo dei fatti più cruenti. «Ci sono donne – ha ricordato Grasso – che su-

biscono quotidianamente maltrattamenti, violenze sessuali e psicologiche, minacce e molestie. Donne alle quali viene negato l'accesso all'istruzione o al mondo del lavoro e che, essendo in condizioni di dipendenza economica, non riescono ad allontanarsi da un contesto relazionale di rischio».

Grasso ha poi proposto la costituzione di «task force composte da specialisti della materia» e la predisposizione di corsie preferenziali per chi denuncia e subisce maltrattamenti.



L'INGANNO  
DELLE PAROLEPaola Binetti: si apre la porta  
al passaggio da una realtà  
biologicamente determinata  
e quella "on demand"

# Violenza alle donne L'intruso è il gender

## Convenzione di Istanbul ad alto rischio

DI NICOLETTA MARTINELLI

«**P**roteggere le donne da ogni forma di violenza»: non si presta a fraintendimenti l'articolo 1 - nel suo primo paragrafo - che spiega quali obiettivi si ripromette di raggiungere la *Convenzione di Istanbul per il contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica*, il cui ddl di ratifica è stato approvato martedì dalla Commissione Esteri della Camera ed è ora pronto per il passaggio in aula, lunedì. Neppure il paragrafo "B" dà adito a dubbi sulle finalità della Convenzione: «Contribuire a eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e promuovere la concreta parità tra i sessi, ivi compreso rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne». Tutto chiaro anche il resto del testo, quasi interamente condivisibile. Quasi... Perché, è vero, dice un "no" deciso alla violenza nei confronti delle donne, «a qualsiasi violenza, in ogni latitudine o situazione. Quella subita tra le mura di casa ma anche gli stupri di guerra o le mutilazioni genitali. Ma è anche

un testo in cui appare per la prima volta - arriva al dunque Paola Binetti, deputato di Scelta Civica - il tema della definizione di genere».

Bisogna arrivare all'articolo 3 (dedicato alle "Definizioni") per incappare nel termine che, al suo iniziale apparire, rischia di passare inosservato. L'articolo spiega cosa si debba intendere con l'espressione "violenza nei confronti delle donne", specificando - tra l'altro - che comprende "tutti gli atti di violenza fondati sul genere (...)". Poi, però, a seguito di questa precisazione deve fornire una ulteriore, chiarendo cosa si intenda per "genere". Con il termine - si legge al paragrafo C - "ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini".

Secondo l'onorevole Binetti, «la domanda sorge spontanea. Cosa c'entra il genere? Il termine "donna" non si presta a fraintendimenti né ha bisogno di spiegazioni. Sarebbe stato sufficiente. Quindi, visto che a dubitare si fa peccato ma ci si azzeca... Viene da pensare che il riferi-

mento al genere sia strumentale. Il rischio - prosegue il deputato di Scelta Civica - è che si voglia introdurre una variante nell'interpretazione del concetto di donna di cui, per altro, il senso comune non sente il bisogno».

Il governo italiano, firmando la Convenzione, depositò presso il Consiglio d'Europa una nota verbale con la quale dichiarava che *avrebbe applicato la Convenzione nel rispetto dei principi e delle previsioni costituzionali*. Tale dichiarazione interpretativa - spiegava il governo - è motivata dal fatto che *la definizione di genere contenuta nella Convenzione è ritenuta troppo ampia e incerta e presenta profili di criticità con l'impianto costituzionale italiano*.

«Stiamo per ratificare un testo che rischia, con l'introduzione del genere, di aprire la porta al cambiamento del concetto di donna da realtà biologicamente determinata a caratteristica on demand. Ed è grave - conclude Binetti - che per far passare questo genere di filosofia si usino temi e problemi che meritano tutta l'attenzione e il rispetto possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un articolo del documento che lunedì arriva alla Camera apre al concetto di «genere» non previsto dalla nostra Costituzione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**L'analisi**

**L'occasione della doppia preferenza di genere**

**Valeria Fedeli**

Vicepresidente del Senato



**LA DOPPIA PREFERENZA DI GENERE, CHE SARÀ UTILIZZATA PER LA PRIMA VOLTA IN QUESTE ELEZIONI, È UN'OCCASIONE CHE NON DOBBIAMO SPRECARE.** Grazie all'approvazione della legge n. 215 nel novembre 2012, voluta per rispondere alla sotto rappresentazione delle donne nelle istituzioni pubbliche e quindi per superare disuguaglianza e discriminazione, i cittadini dei comuni superiori ai 5000 abitanti che voteranno il 26 e 27 maggio prossimi, potranno esprimere due preferenze per i consiglieri comunali purché riguardanti candidati di sesso diverso.

Attenzione, però, a non sbagliare: non si possono votare due uomini o due donne pena l'annullamento della seconda preferenza. Si tratta di una vittoria di tante donne contro le resistenze che si opponevano all'introduzione di questo strumento utile a sostenerle. Una marcia decisamente in più rispetto alla sola previsione di quote obbligatorie nella composizione in lista che rischiano di conferire alle donne un ruolo di solo riempitivo. E poi, la doppia preferenza consente di garantire la giusta rappresentanza, ma, in più, di esaltare il merito. Purtroppo, infatti, nel nostro Paese è assolutamente necessario adottare questo genere di norme - è il caso delle quote rosa nei consigli di amministrazione delle aziende - per garantire, seppur con enorme ritardo il protagonismo femminile in politica. Si è, perciò e finalmente, adattato un sistema immobile a una realtà in continuo cambiamento. E i primi risultati si cominciano a cogliere: le quote rosa nei cda stanno funzionando, visto che, ad esempio, attualmente sono oltre 2.000 le adesioni pervenute solo per l'iniziativa del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, che all'indomani dell'entrata in vigore della legge 120 del 2011 ha dato la possibilità alle professioniste di «postare» il proprio curriculum vitae online per aggiudicarsi i nuovi posti «vacanti».

Ora il prossimo appuntamento elettorale per le Amministrative, dove il rapporto tra cittadino e candidato è meno colpito dalla crisi di fiducia nei confronti della politica, può essere, deve essere, l'occasione per ricostruire un filo spezzato con le istituzioni. D'altra parte, questa stessa legislatura testimonia già un cambiamento di rotta, un cambiamento necessario - senza però scordarci di quanto si sia ancora lontane dall'approdo.

La componente rosa nel Parlamento e nel governo è, infatti, decisamente aumentata (circa del 30%). E ciò consente un'azione più mirata rispetto ai temi che più ci stanno a cuore, valga per tutti la violenza contro le donne: proprio il 27 maggio alla Camera sarà in esame la Convenzione di Istanbul

e la settimana scorsa sono stati presentati in Senato due atti parlamentari. Il primo, a firma di donne e uomini di tutti i gruppi parlamentari, per chiedere la costituzione di una commissione d'inchiesta sul fenomeno della violenza contro le donne; il secondo, ad opera di alcune senatrici del Pd, un disegno di legge contro il femminicidio che punta non solo, e non tanto, su azioni penali ma sulla prevenzione e sulla necessità di finanziare i centri antiviolenza.

Insomma, non credo sia azzardato dire che è in atto una trasformazione culturale e l'appuntamento di domenica e lunedì prossimi non può che rafforzarla e dargli nuova linfa vitale. Proprio per questo si tratta di un'opportunità, sia per chi dà il proprio voto sia per gli stessi candidati, uomini e donne a Nord come a Sud che, a destra come a sinistra, hanno dato vita a veri e propri «tandem», anche se solo dopo il voto si vedrà quanti di essi avranno effettivamente condotto la campagna per una doppia preferenza di genere, cogliendo fattivamente l'opportunità di un appuntamento uomo/donna.

I tempi sono stretti, per questo è importante che questa opportunità sia adeguatamente comunicata e spiegata ai cittadini, anche per evitare l'annullamento delle preferenze. Ho l'impressione, infatti, che quella che deve rappresentare una chance non sia ancora sufficientemente divulgata dai media e questo, non va affatto bene.



Il Rapporto Istat: la rete dei parenti e degli amici fondamentale per superare i momenti difficili, bene le piccole imprese

# “Gravi rinunce per 15 milioni di italiani le donne over 50 portano avanti la famiglia”

LUISA GRION

ROMA—Crisi e disoccupazione sono entrati come un uragano nella vita delle famiglie italiane, hanno modificato abitudini di vita e di consumo, hanno spezzato i loro progetti e dimezzato i loro acquisti. Piccoli privilegi prima dati per scontati - come la settimana di vacanza o la possibilità di riscaldare la casa per tutto l'inverno - sono diventati obiettivi irraggiungibili. Eppure privazioni e preoccupazioni non hanno sfiorato due capisaldi storici della società italiana: la rete delle solidarietà e la granitica volontà delle imprese di cercare mercati all'estero. Lo conferma l'ultimo Rapporto Istat sulla situazione del Paese. La famiglia continua a reggere il colpo: cambiano i ruoli - le donne over 50 escono di casa, mentre i giovani senza lavoro ci restano -

ma amici e parenti continuano a far sì che la qualità della vita, nel complesso, resti accettabile. La voglia d'export resiste e regala all'economia una dei rari segnali positivi: alla fine del 2014, la domanda estera aumenterà del 10 per cento.

Dunque il quadro generale resta buio, ma c'è qualche sprazzo di luce. E' buia la disoccupazione: l'indagine conferma il dramma giovanile e il primato di "neet". In Italia ci sono 2,2 milioni di ragazzi sotto i trenta anni che non lavorano, non fanno formazione, non studiano. E' la quota più alta in Europa. Fra disoccupati e sfiduciati che vorrebbero un lavoro, (ma che a volte neppure lo cercano), ci sono 6 milioni di persone che dovrebbero far parte del processo produttivo e invece ne restano esclusi. Eppure se le giovani donne, in particolare al Sud,

continuano a restare a casa, le loro madri si rimboccano le maniche: nell'ultimo anno è aumentata del 6,8 per cento l'occupazione delle "over 50". In genere, a crescere è tutta l'occupazione femminile (dell'1,2 per cento), pur se gli stipendi restano più bassi e i ruoli marginali.

Ma la riscossa delle donne è poca cosa rispetto alla «deprivazione» che avanza. Nell'ultimo trimestre 2012, 15 milioni di italiani (il 24,8 per cento della popolazione, erano il 10 nel 2010) ha dovuto fare i conti con rinunce basilari come la mancata disponibilità di 800 euro per affrontare spese extra, la possibilità di poter mangiare in modo adeguato, riscaldare casa d'inverno e andare una settimana in vacanza. Sempre lo scorso anno, il 62,3 per cento delle famiglie ha ridotto la quantità o la qualità della spesa alimentare (9

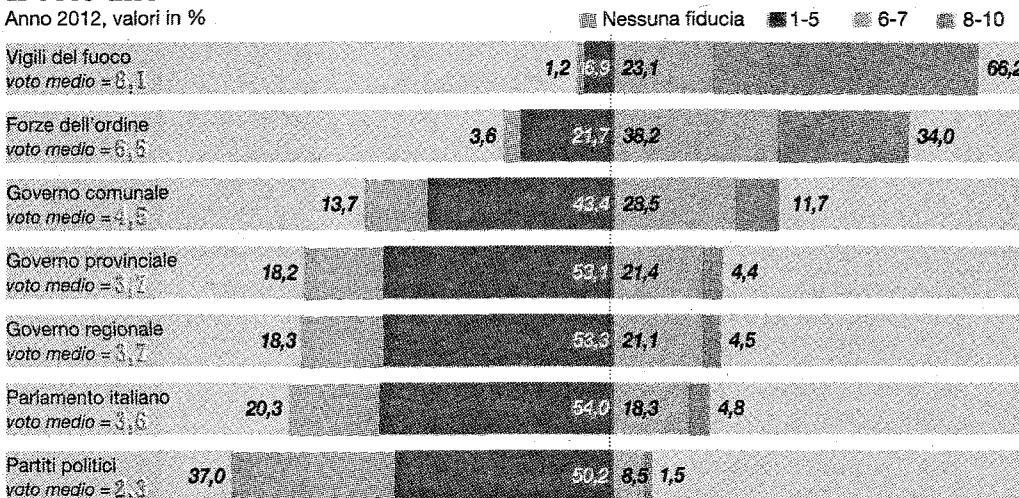
punti in più rispetto al 2011).

In tale flagello, però, non tutto è perso: nonostante la recessione, i cittadini continuano a dare alla qualità della loro vita un voto medio piuttosto alto; 6,8. Un risultato cui si arriva grazie alla potenza della rete familiare. In generale infatti, per via del peggioramento delle condizioni economiche, fra il 2011 e il 2012 la quota di italiani che si dichiarano soddisfatti della loro vita è diminuita del 5,7 per cento. Ma se al di là dei soldi si guarda alle relazioni familiari e amicali, il quadro migliora (dal 34,7 per cento del 2011 al 36,8 del 2012 per le famiglie, e dal 24,4 al 26,6 per gli amici). I rapporti fra le persone tengono. Come tiene, nella marea di dati che segnalano un'economia in difficoltà, la grinta delle imprese che puntano all'estero: fra quest'anno e il prossimo le esportazioni aumenteranno del 10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il voto alle istituzioni del Paese

Anno 2012, valori in %



# Pasti più poveri e mamme-colf Così si lotta con la recessione

L'Istat: sono quindici milioni gli italiani nell'area della "deprivazione" economica

**RAFFAELLO MASCI**  
ROMA

**N**on è la difficoltà a tirare avanti. E non è nemmeno la povertà nel senso tradizionale del termine quella che il Rapporto Istat 2013 - presentato ieri mattina alla Camera dei Deputati - illustra. Siamo alla «deprivazione», cioè alla mancanza di beni primari per una vita dignitosa. Il potere di acquisto delle famiglie italiane è calato, da un anno all'altro, del 4,8% ed è il quarto anno consecutivo in cui si tira la cinghia ogni volta di più: «Le persone in famiglie gravemente deprivate (famiglie che presentano 4 o più segnali di deprivazione su un elenco di nove) raddoppiano in due anni passando dal 6,9% del 2010 al 14,3% del 2012. Quelle che ne presentano tre o più sono il 24,8%».

Spieghiamolo con un esempio: una persona su quattro si è dovuta privare nell'anno scorso del riscaldamento invernale, del sia pur minimo tempo di riposo che possa definirsi vacanza, della possibilità di accedere ad ogni forma di spesa straordinaria che eccedesse gli 800 euro e - perfino - di un costante accesso ai cibi proteici (carne e pesce). E ad essere «deprivati» non sono i «soliti poveri», cioè quel quinto della popolazione che vive in ristrettezze; il fenomeno documenta l'Istat - «comincia a interessare non solo gli individui con i redditi familiari più bassi ma anche coloro che dispongono di redditi mediamente più elevati. Circa il 48% degli individui che cade in condizione di severa deprivazione materiale proviene dal primo quinto di reddito equivalente (quello che raccoglie i redditi più bassi) ma, fra questi, più di un quarto nell'anno precedente si collocava

aiuti in denaro o in beni che le persone in condizione di deprivazione materiale ricevono da parenti, amici o istituzioni, passando dal 19% del 2011 al 18%».

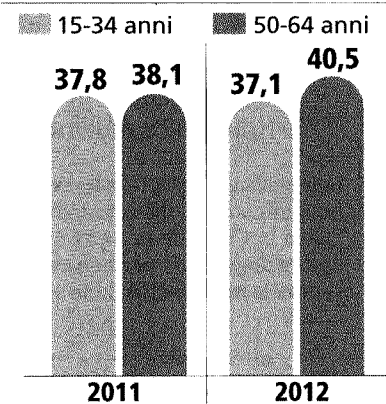
Speculare alla deprivazione è il fenomeno di una crescita dell'occupazione femminile che potremmo definire «patologica», cioè non generata dalla crescita ma sollecitata dall'esigenza immediata ed estrema di portare un qualche reddito in casa, quale che sia. Nel 2012 le donne occupate sono aumentate di 110 mila unità, ma questo incremento «è ascrivibile in parte alla crescita delle occupate straniere (+76 mila, pari a +7,9%) e, in parte all'incremento delle occupate italiane ultra 49enni (+148 mila, +6,8%) che ha più che compensato il calo delle più giovani».

Se aumentano le donne al lavoro, spiega l'Istat, questo si deve a tre ordini di fattori. Il primo è la legge Fornero sulle pensioni che trattiene più a lungo le donne nel posto di lavoro. Il secondo è l'incremento delle badanti e delle colf, e il terzo - il più drammatico - «è da ricondursi soprattutto al peggioramento della situazione occupazionale maschile il cui tasso di occupazione diminuisce di 3,8 punti dal 2008 e di 0,9 punti dal 2011»: i mariti delle casalinghe perdono il lavoro, soprattutto al Sud, e le donne che fino ad allora erano rimaste a casa si devono per forza arrangiare a fare qualcosa, normalmente lavori di cura spesso poco qualificati e anche mal pagati. Se la parola chiave per le difficoltà economiche è «deprivazione», quella per il lavoro femminile è «segregazione», tant'è che «la crescita dell'occupazione femminile nelle professioni non qualificate è avvenuta dal 2008 a ritmi più che doppi rispetto a quanto registrato per gli uomini (nel periodo 2008-2012 +24,9% contro il +10,4% degli uomini)». E mentre per «spiegare il 50% dell'occupazione occorrono 51 professioni per gli uomini, ne bastano solo 18 per le donne».

**OCCUPAZIONE FEMMINILE**  
Cresce nella fascia d'età più alta, sollecitata dall'esigenza di portare redditi in casa

nei quinti di reddito più elevati (dal terzo in poi)». Inutile ricordare che il problema investe soprattutto il Sud e che, questa volta, non basta più la «famiglia italiana» a dare manforte in caso di necessità; infatti «per effetto della crisi si riducono gli

## Donne giovani e anziane, tasso di occupazione

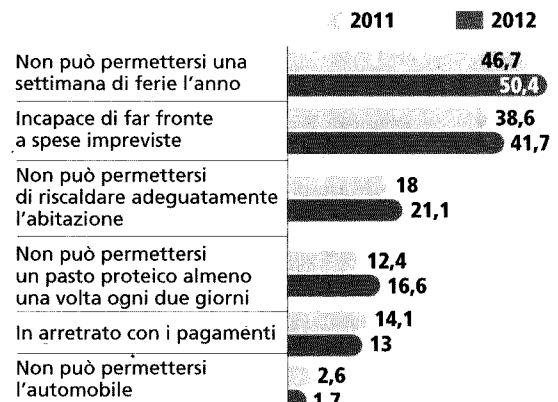


Centimetri - LA STAMPA

## Le persone disagiate

### Le rinunce

Dati in %



Centimetri - LA STAMPA



## Pranzi magri

Gli italiani cambiano le loro abitudini alimentari: i soldi sono sempre meno

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

091070

CRISI IMPLACABILE PER L'OCCUPAZIONE, A UN GIOVANE SU DUE SERVONO ALMENO 3 ANNI DOPO GLI STUDI

# Le famiglie cambiano volto spesso lavora solo la donna

● **ROMA.** La crisi cambia il volto delle famiglie: sempre più spesso a portare lo stipendio a casa è solo la donna, che però in generale guadagna meno degli uomini; per trovare lavoro, a un giovane su due servono almeno tre anni dopo la laurea o il diploma; si mangia sempre meno e sempre peggio. Il ritratto della famiglia del terzo millennio alle prese con la crisi economica emerge dal Rapporto Istat, che è stato presentato ieri.

Da angelo del focolare a unica fonte di sostentamento all'interno della famiglia: il ruolo della donna nella famiglia sta dunque facendo l'ultimo passo di un radicale cambiamento, ma non si tratta, o per lo meno non solo, del risultato dell'emancipazione femminile nel mondo del lavoro. In molti casi, infatti, la ragione sta nella perdita del posto da parte dell'uomo. In generale, le famiglie con figli in cui nella coppia lavora solo la donna sono passate da 224mila nel 2008 (5% del totale) a 381mila nel 2012 (8,4%), in aumento del 70%. Ma assume particolare rilevanza l'aumento dell'occupazione femminile nelle coppie in cui l'uomo

mo è in cerca d'occupazione o disponibile a lavorare (+51mila sul 2011, +21,2%) o è cas-sintegrato (+20mila, cioè +53,9%). Il lavoro delle donne, tuttavia, continua a essere meno pagato di quello degli uomini: la retribuzione netta mensile delle dipendenti è infatti inferiore del 20% rispetto a quella degli uomini.

Attorno al tema lavoro, del resto, ruota gran parte del Rapporto presentato dall'istituto di statistica: ed emerge con particolare evidenza per quanto riguarda i giovani. Non è solo il dato aggiornato dei Neet (coloro che non lavorano e non studiano), ormai salito a 2,2 milioni di persone nel 2012 (24%), a fare dell'Italia un «Paese per vecchi»: basti pensare che solo il 57,6% dei giovani laureati o diplomati italiani lavora entro tre anni dalla conclusione del proprio percorso di formazione. L'Italia, dunque, è ben lontana dall'obiettivo europeo, fissato all'82% per il 2020.

Se non si lavora, infine, non si mangia o per lo meno si mangia poco e male. Quella che sembrava una conquista irreversibile

**LA CRISI**  
Sempre più spesso a portare lo stipendio a casa è solo la donna, che guadagna meno degli uomini



degli anni del boom, vale a dire una tavola imbandita per tutti gli italiani, adesso comincia ad abbandonare parecchie famiglie. Quelle che, tra il 2011 e il 2012, hanno ridotto la qualità o la quantità degli alimentari acquistati, è infatti aumentata dal 53,6% al 62,3% e nel Mezzogiorno arriva a superare il 70%. Si tratta, si legge nel rapporto Istat, soprattutto di famiglie che diminuiscono la quantità (34,9% nel Nord e 44,1% nel Mezzogiorno), ma una percentuale non trascurabile, e in deciso aumento, è anche quella di chi, oltre a diminuire la quantità, riduce anche la qualità dei prodotti acquistati. Il potere d'acquisto, del resto, nel 2012 ha registrato una caduta che l'Istat definisce «di intensità eccezionale» (-4,8%).

## LE CIFRE

La retribuzione mensile delle dipendenti è inferiore del 20% a quella maschile



# Lo stipendio in casa? Arriva dalle donne

**Istat**

**Più 70% le famiglie in cui è occupata solo la mamma. Giovani, 2,2 milioni non studiano né lavorano**

DA MILANO  
**ANDREA D'AGOSTINO**

**N**el rapporto annuale Istat, sono tanti i numeri negativi sul fronte lavoro. Aumentano i disoccupati, crescono le famiglie in cui lavora solo la donna (uno dei dati più preoccupanti, con +70% in quattro anni), l'occupazione dopo la laurea resta un miraggio - almeno subito dopo il conseguimento del diploma: per un giovane su due, ci vogliono almeno tre anni - e sale al 63% la quota di famiglie che hanno ridotto la spesa per i consumi alimentari. Sono 15 milioni gli italiani che vanno avanti tra le difficoltà economiche, dei quali più della metà - 8,6 milioni - sono in

grave disagio, o "deprivazione", una quota raddoppiata in due anni. C'è, però, un'eccezione legata alla qualità di vita: se la soddisfazione per la propria situazione economica è scesa di oltre 5 punti in un anno, le cifre cambiano per quanto riguarda il benessere individuale. E nonostante siano tra i più colpiti dalla crisi, i giovani fino a 34 anni si mostrano più ottimisti degli altri: per il 45% la propria situazione migliorerà, soprattutto se si risiede in aree geografiche maggiormente ricche, o si è più istruiti. E chi possiede un titolo di studio elevato confida in una prospettiva favorevole in misura quasi doppia rispetto a chi ha al massimo l'obbligo scolastico (il 35% rispetto al 13,9%). Positivo anche il livello di soddisfazione sulla propria salute per l'80% della popolazione, come pure si attesta al 63% la quota di chi si ritiene soddisfatto per il tempo libero. È sulla situazione professionale ed economica che i dati si fanno negativi. Oltretutto, ed è una tendenza che mostra i cambiamenti in atto, la crisi sta cambiando le abitudini fa-

miliari: sempre più spesso - in molti casi, per la perdita del posto di lavoro da parte dell'uomo - è la donna a portare lo stipendio a casa, che però in generale è minore (in media del 20%) rispetto a quello degli uomini. Dai dati Istat emerge che le famiglie con figli in cui nella coppia lavora solo la donna sono passate da 224mila nel 2008 (5%) a 381mila nel 2012 (8,4%), in aumento quindi del 70%. Per quanto riguarda i giovani, sono ormai 2,2 milioni gli under 30 che non studiano né lavorano: in un anno sono aumentati di 100mila unità, un record a livello europeo. Molti di loro vanno inoltre ad ingrossare le fila dei disoccupati, che insieme agli sfiduciati (che non cercano più un lavoro) formano un esercito di 6 milioni; solo un milione di posti si è perso tra 2008 e 2012, al contrario di contratti part time o a tempo determinato. E solo il 57,6% dei giovani laureati o diplomati lavora entro tre anni dalla fine del proprio percorso di formazione. Il nostro Paese resta dunque lontano dall'obiettivo europeo, fissato all'82% per il 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Incentivi.** Risorse ministeriali per 232 milioni

# Per il bonus sulle assunzioni possibile il conguaglio

**Francesca Barbieri  
Valentina Melis**

**Donne e giovani**, arriva il **bonus** per le imprese. I 232 milioni del fondo stanziato a ottobre dal ministero del Lavoro potranno essere utilizzati «mediante conguaglio con i contributi previdenziali dovuti per il mese di giugno».

Lo comunica la direzione centrale Entrate dell'Inps: le aziende potranno così "spendere" gli incentivi da 3mila a 12mila euro per l'assunzione a tempo determinato o l'inserimento in pianta stabile di giovani e donne (decreto ministeriale del 5 ottobre 2012, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 17 ottobre) realizzati entro il 31 marzo di quest'anno.

Nel giro di pochi giorni,

poi, dovrebbe essere pubblicato un messaggio con cui - tra l'altro - l'Istituto spiegherà in che modo avverrà la comunicazione di accoglimento delle istanze presentate dalle imprese (quasi tutti i fondi erano stati già prenotati a novembre e verranno assegnati in base all'ordine cronologico delle domande).

Il budget, creato da una norma del **decreto Salva-Italia** (Dl 201/2011, articolo 24,

## L'INDICAZIONE

I fondi potranno essere utilizzati per compensare i contributi previdenziali per il mese di giugno

comma 27) e attuato dal decreto del ministero del Lavoro del 5 ottobre 2012, «per dare un'iniezione immediata di liquidità alle imprese», come aveva spiegato l'allora ministro del Lavoro, Elsa Fornero, prevede un'incentivo massimo di 12mila euro riservato alle stabilizzazioni degli addetti atipici (collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, associati in partecipazione con apporto di lavoro, lavoratori a termine che "conquistano" il posto fisso). Trasformazioni della veste contrattuale che devono avvenire per contratti in corso o cessati da non più di sei mesi e con la stipula di contratti a tempo indeterminato, anche part-time, purché di durata

non inferiore alla metà dell'orario normale di lavoro.

Nel caso, invece, di nuovi ingressi a tempo determinato - che devono durare almeno un anno e rafforzare lo staff aziendale - il bonus parte da 3mila euro per i contratti tra 12 e 18 mesi e sale a 4mila per quelli tra 18 e 24, fino a 6mila per durate superiori.

L'impresa deve aver assunto giovani fino a 29 anni o donne, indipendentemente dall'età, fino ad un massimo di dieci contratti per ciascun datore di lavoro.

L'istruttoria è dunque al rush finale e sulla base dei dati diffusi dall'Inps (si veda il Sole 24 Ore del 15 marzo scorso) oltre il 90% delle domande presentate dalle aziende riguarda i contratti a tempo indeterminato, con il risultato che saranno circa 18mila i lavoratori che si lasceranno alle spalle posti "atipici" per ottenere invece un contratto stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PADOVA, OMICIDIO-SUICIDIO DI UN POLIZIOTTO

# Il matrimonio era in crisi uccide la moglie e si spara

PADOVA

Un poliziotto ha ucciso con un colpo di pistola la moglie, poi si è suicidato con la stessa arma. La tragedia è avvenuta a Cadeneghe, alle porte del capoluogo euganeo, dove la coppia, sposata da due anni, abitava.

Le vittime sono Gabriele Ghersina, 37 anni, originario di Trieste, e Silvana Cassol, 50 anni, (madre di due ventenni nati da un precedente matrimonio), ex vigile urbano, segreteria comunale. L'uomo avrebbe sparato alla nuca della donna mentre questa dormiva; poi il suicidio. Nella stanza da letto, però, è stato trova-

to solo un bossolo. Circostanza che potrebbe anche avvalorare la tesi di un solo colpo esploso dal poliziotto, che prima di far fuoco potrebbe aver messo la nuca appoggiata a quella moglie. Solo l'autopsia potrà confermare questa dinamica.

Il matrimonio tra Gabriele e Silvana, secondo alcune testimonianze, mostrava le prime difficoltà; l'uomo aveva confidato a qualche amico di avere rapporti tesi con la moglie. A scoprire i cadaveri sono stati i colleghi del poliziotto, insospettiti dall'inconsueto ritardo. «Siamo annichiliti», ha commentato il Questore di Padova, Vincenzo Montemagno.



# Formello La donna aveva 86 anni. I due erano sotto sfratto

## Soffoca la madre malata

### «Soffriva troppo non potevo più accudirla»

#### Uccisa con un cuscino. Il figlio si costituisce

In mattinata il medico di famiglia aveva dato poche speranze. La madre si stava aggravando sempre di più e sarebbe stato necessario un ricovero in ospedale. Irma Scuderi, 86 anni, pesava ormai poco più di 30 chili, era cardiopatica e immobilizzata a letto. Una situazione disperata, un destino probabilmente segnato. Il parere del medico è stato l'ultimo che il figlio della donna, Massimo Vigo, 60 anni, ha ascoltato. Poi, appena è rimasto da solo nell'appartamento al pianterreno di una palazzina in via del Forno, nel centro storico di Formello - sotto sfratto esecutivo a giugno -, è entrato in camera da letto e ha soffocato la madre con un cuscino. Erano da poco passate

le 13. Due ore più tardi - forse dopo aver riacquisito il controllo - il sessantenne, figlio unico e disoccupato, ha telefonato al 112. «Voglio essere arrestato - ha detto ai carabinieri - ho ucciso mia madre. Non ce la facevo più a vederla in quello stato, ad accudirla e a curarla. Vi prego, venitemi a prendere».

Quando i militari della stazione di Formello e della compagnia Cassia sono entrati nell'appartamento l'omicida era seduto al tavolo in cucina in jeans e maglietta bianca. Fumava una sigaretta. Ancora gli tremavano le mani. «Ho fatto un'eutanasia illegale», ha sussurrato ancora agli investigatori, senza pensare che in Italia l'eutanasia è comunque fuori-

legge. Ma a lui - «in un forte stato d'ansia», come hanno sottolineato i carabinieri - importava poco. La madre era ancora sul letto, chiusa nella sua camera. Sul corpo il medico legale non ha rilevato altri segni di violenza se non quelli classici del soffocamento, ma di più si dovrebbe sapere dall'autopsia prevista per oggi a Roma. Scuderi è stato portato in caserma, interrogato dal pm e arrestato per omicidio volontario.

Dopo la morte del padre, il sessantenne e la madre vivevano da soli con la pensione della donna di circa 800 euro. Lo stesso omicida ha escluso di aver ucciso anche per problemi economici. I due venivano assistiti regolarmente dai ser-

vizi sociali del comune: i volontari si recavano spesso a casa loro per fare le pulizie e accertarsi che alla coppia non mancassero i generi di prima necessità.

Una vita dignitosa che si è trasformata in un incubo negli ultimi anni per l'aggravarsi dei problemi di salute della madre di Vigo, sempre senza

lavoro. «Ma lui le è sempre stato accanto - raccontano i vicini di casa -, una persona in apparenza tranquilla che spingeva la madre in carrozzella». Da mesi però nessuno l'aveva più vista uscire. E altri invece hanno riferito che il sessantenne avrebbe avuto problemi legati all'alcol. Anche su questo punto tuttavia sono in corso gli accertamenti dei carabinieri.

**Rinaldo Frignani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Pensione

I due vivevano con meno di 800 euro al mese

### Il medico

Proprio ieri aveva consigliato il ricovero dell'anziana



**Confessione** L'edificio in cui è stata uccisa Irma Scuderi (foto Proto)



Il caso

La porta dello spogliatoio sfondata a calci e pugni. Lei para un colpo e si fa male alla mano: 20 giorni di prognosi

# «Picchiata in campo C'è chi non sopporta noi donne arbitro»

## Rosa Grotta: non li temo, torno a fischiare

GENOVA — Ha una mano fasciata e ammette di essere ancora «molto scossa» ma è tutto quello che rimane della brutta serata di lunedì perché Rosa Grotta pensa già a tornare in campo. Come arbitro. Lunedì nel campo sportivo del Sorrio Francese, a Genova Coronata, è successo che Rosa ha fatto ripetere un rigore, espulso il terzo giocatore della squadra della Pizzeria Sosta Obbligata, interrotto la partita e alla fine è stata aggredita. Nello schivare un pugno del giocatore espulso si è fatta male alla mano. Risultato: pronto soccorso, fasciatura gessata e venti giorni di prognosi. Ma più di tutto pesa lo choc dell'aggressione. Anche se è combattiva, Rosa, e, come dice, «in campo ci so stare e ci sono sempre stata da calciatrice prima e da arbitro poi», quella mezz'ora in cui si è scatenata la rabbia contro di lei è stata dura da superare: «Ho pianto, sì. Per la tensione».

«Stava proprio male. Si è accasciata due volte negli spogliatoi» racconta Laura, dell'associazione Calcio Liguria, organizzatrice del torneo amatoriale a 30 squadre, «ho avuto paura e avrei chiamato l'ambulanza ma Rosa ha detto no. La polizia, però, l'ho chiamata eccome».

Ventitré anni, un diploma di cucina all'alberghiero e il desiderio come tanti ragazzi di trovare lavoro, Rosa si definisce «una persona semplice» mentre riflette sull'accaduto: «Vorrei che il calcio tornasse a essere il "mio" calcio, pulito, limpido e che non ci fosse mai violenza, in

campo e fra tifosi. E vorrei dire che respingo, rifiuto qualsiasi violenza sulle donne, perché questo è successo nei miei confronti: mi hanno insultato perché sono una donna e c'è chi non sopporta che una donna possa fare il vigile del fuoco, il poliziotto, il magistrato, l'arbitro». Così, dice Rosa, se proprio bisogna parlare di questa brutta storia che sta facendo il giro dei siti sportivi ed è stata commentata perfino sul Milan Club dell'isola di Malta, che se ne parli per dire che «è ora di smetterla con questo rancore, con questa voglia di ripetere alle donne che devono stare a casa a cucinare e fare la maglia». «Nessuno — e Rosa è proprio un fiume in piena — ha il diritto di impedire a chiunque, uomo o donna, di fare la cosa che ama, di fare il lavoro che ama».

Lei ama il calcio. «È una passione, è sempre stato nella mia vita. Ho tirato il primo calcio a un pallone a 4 anni e ancora me lo ricordo. Ho giocato fino a quattro anni fa, poi sono stata costretta da una serie di infortuni a smettere ma non volevo lasciare un mondo in cui mi sento a mio agio, ho studiato e sono diventata arbitro. Un traguardo per me. In più, visto che purtroppo sono disoccupata è anche un modesto aiuto economico». Per questo, ma soprattutto perché «non saranno tre cretini a farmi paura», Rosa è decisa a

non abbandonare: «Appena sono a posto con questa mano in campo ci torno più sicura di prima». A arbitrare soprattutto squadre maschili, come ha sempre fatto, «senza nulla togliere al calcio femminile, ci mancherebbe, proprio io che sono stata calciatrice. E se proprio vogliamo dirla tutta, guardi, quando scoppia una rissa in campo sa chi è più violento? Le donne. Però è più raro, perché si controllano meglio».

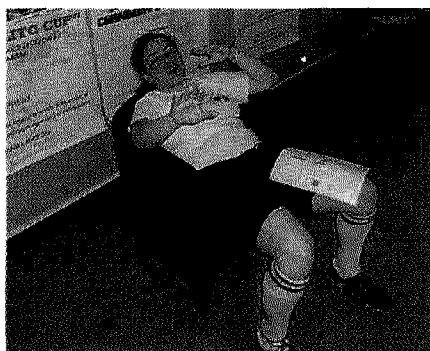
Dal calciatore che — secondo le testimonianze — prima l'ha insultata, poi le ha sputato contro, infine ha cercato di darle un pugno non sono arrivate scuse ma solo il tentativo di negare l'accaduto: «Non è andata così, non c'è stata aggressione fisica. E il torneo era organizzato male». Tuttavia, la polizia ha fatto un verbale e raccolto le testimonianze mentre gli organizzatori del torneo hanno preparato le querele e presentato un esposto al Coni e al Csen, il Centro sportivo educativo nazionale. Nel dossier c'è anche la foto della porta degli spogliatoi sfondata a calci e pugni. «Quello che mi dispiace — dice Laura di Calcio Liguria — è che mentre Rosa era coperta di insulti e stava male nessuno dei calciatori ha cercato di fermare il compagno. Anzi. Volevano impedire a me di chiamare la polizia». A rischiare la radiazione da tutte le manifestazioni sportive su territorio nazionale, ora, non è soltanto il calciatore ma tutta la squadra della Pizzeria Sosta Obbligata.

**Erika Dellacasa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In azione**  
Rosa Grotta,  
23 anni, al termine  
di un incontro  
(a fianco) e lunedì  
dopo l'aggressione  
(sotto)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

091070

*I benefici della Family card, che prevede sconti agli sposati, sarà estesa a tutte le coppie*

# Matrimonio gay? L'Ikea dice sì

## Per le coppie omosessuali basterà un'autocertificazione

DI GIORGIO PONZIANO

**M**atrimoni tra gay sì o no? In Italia si discute e in attesa di una decisione, coi politici divisi e le polemiche tra chi è a favore e chi è contrario, una multinazionale brucia le tappe e riconosce le coppie di fatto equiparandole a quelle tra marito e moglie. La multinazionale arriva dal Nord Europa ed è l'Ikea. Da sempre prevede sconti sui propri prodotti e benefit per le coppie attraverso la Family card. Bisogna presentare un certificato di famiglia e si accede alle facilitazioni indicate in un apposito carnet: prezzi speciali, articoli esclusivi, partecipazione agli eventi organizzati negli shop, offerte settimanali.

D'ora in poi le coppie di fatto potranno presentare un'autocertificazione e saranno equiparate alle altre. Tutti insieme, appassionatamente. Del resto un assaggio l'Ikea lo aveva già fatto con una pubblicità (la scritta «siamo aperti a tutte le famiglie», al di sotto della foto di una coppia gay) che aveva sollevato le ire dell'ex-sottosegretario berlusconiano alla famiglia, **Carlo Giovanardi**: «questa pubblicità è in contra-

sto con la nostra Costituzione, è grave e di cattivo gusto che una multinazionale svedese, cui il nostro paese sta dando tanto in termini di disponibili-

lità e che sta aprendo centri commerciali a manetta, venga in Italia e dica agli italiani cosa devono pensare polemizzando contro la loro Costituzione».

La multinazionale rompe un tabù, è la prima grande struttura industriale a riconoscere in Italia le coppie gay. Laddove non arriva (ancora) la legge, vi ha pensato **Carlo Guandalini**, responsabile di Ikea-Rimini. Già Ikea si comporta così in Francia e Spagna. In Francia è entrata in vigore la legge che consente i matrimoni gay, provocando reazioni che vanno dal clamoroso suicidio dell'intellettuale di destra Dominique Venner all'interno della basilica di Notre Dame all'annunciata grande manifestazione di sabato per chiedere la cancellazione della legge appena varata.

Ma il premier **Francois Hollande**, forte del sondaggio che registra una netta percentuale di francesi a favore della legge, ha già affermato che non tornerà indietro. In Europa, la Francia è in tandem con la Spagna: anche in questo Paese è stato deciso di regolarizzare i matrimoni gay. Sulla scia di queste decisioni, si è acceso il dibattito anche in Germania e Italia, coi movimenti gay che premono e gli oppositori che alzano barricate. Intanto l'Arcigay grida vittoria per l'iniziativa dell'Ikea, entrata in vigore nel mega-shop di Rimini, un milione e mezzo di clienti l'anno, 180 dipendenti (per lo più part time), 34 mila metri quadrati di superficie, un ristorante da 480 posti. Tutte le famiglie di fatto sono

riconosciute: gay, lesbiche, transessuali. Si fa outing e si ottiene la tessera. Un occhio ai diritti e alla laicità, un altro agli affari: Ikea ha rotto gli indugi, mettendo in conto la scomunica della chiesa locale ma andando avanti sulla propria strada. Tra l'altro proprio il giorno dell'avvio della Family card allargata, un «caso» ha coinvolto la vicina squadra del Bologna-calcio: l'attaccante **Alessandro Diamanti** ha insultato in campo il collega del Genova, **Marco Borriello**, urlandogli: «finocchio di merda». E sollevando polemiche da parte dell'Arcigay, il cui presidente onorario, il parlamentare Pd, **Sergio Lo Giudice**, dice: «Diamanti è un ragazzo intelligente, chiedi scusa».

Ma Ikea non ha pensato solo ai clienti. Ha commissionato una ricerca, scoprendo che il 14% dei suoi dipendenti in Italia si dichiarano gay, lesbiche, bisessuali o trans. Perciò ha deciso di estendere i trattamenti aziendali riservati alle coppie etero anche alle coppie di fatto composte da membri dello stesso sesso. In questo caso non basta l'autocertificazione, occorre presentare il certificato di famiglia anagrafica rilasciato obbligatoriamente dagli uffici comunali, in seguito a richiesta di annotazione negli appositi registri da parte dei diretti interessati. In questo modo anche le coppie gay potranno ottenere permessi legati a emergenze familiari e lutti del partner, estensione al partner della tutela sanitaria prevista per i dirigenti, congedi straordinari, e così via. Inoltre Ikea è socio fondatore di **Parks-Liberi e Ugua-**

**li**, un'associazione di imprese fondata da **Ivan Scalfarotto** che si propone come obiettivo l'inclusione delle persone gay/lesbiche/bisessuali/transgender. Supportano questa associazione, tra gli altri, Telecom Italia, Johnson&Johnson, Roche, Il Saggiatore, Sixty Group e Ibm.

I dirigenti Ikea hanno anche autorizzato l'associazione di genitori omosessuali «Famiglie arcobaleno» a distribuire all'interno dei magazzini opuscoli e libri per bambini i cui protagonisti hanno due mamme o due papà. **Iaria Trivellato**, portavoce dell'associazione, spiega: «In Italia si stima che siano circa 100mila i bambini con almeno un genitore omosessuale». «Nessuna discriminazione», sottolinea **Sabrina Lucini**, *ecommerce manager* di Ikea: «da noi nessuno si sente discriminato per come è, non esistono nemmeno lavori tipicamente maschili o tipicamente femminili, come magari succede in molte realtà italiane, così ad esempio il nostro direttore vendite è una donna (e mamma di tre figli) mentre il responsabile delle relazioni esterne è un uomo».

Dalla Svezia, con amore. Peccato che tanto impegno non sia geograficamente omogeneo. Ikea infatti nella riproduzione del proprio calendario 2013 ha cancellato, nell'edizione riservata all'Arabia Saudita, ogni immagine di donna: tutte censurate, senza pietà. La multinazionale è spregiudicata qui e conformista là, dove ha reso le donne totalmente e inequivocabilmente invisibili. Ma allora, è solo una questione di business?

—© Riproduzione riservata—



# OLGETTINE pronta cassa

**Stipendi, case, auto. Così da tre anni Berlusconi continua a mantenere le ragazze del Bunga Bunga. Nonostante siano testimoni nel processo Ruby**

DI ARIANNA GIUNTI

**T**utte avevano speranze grandi come i loro décolleté. Volevano fama, soldi, successo. Poi tre anni esatti fa i loro sogni si sono infranti. La notte del 27 maggio 2010 la festa è finita. Il fermo in questura di Karima El Mahroug detta Ruby ha spento la kermesse del Bunga Bunga e fatto nascere quel procedimento giudiziario che potrebbe costare a Silvio Berlusconi sei anni di carcere. È cominciata l'austerità: una stagione di profilo basso. Lontano dai riflettori, fuori dallo show business ma senza problemi economici. Per quelli c'è sempre Papi. Stando agli atti del processo, il Cavaliere non si smentisce e spende ogni anno 300 mila euro per occuparsi di loro. A cui vanno sommate donazioni tra cash e immobili che neanche gli investigatori sono riusciti a censire: di sicuro, il valore supera i cinque milioni di euro. Ecco tra le circa 300 ragazze che hanno allietato le «cene eleganti» di Villa San Martino come l'ex premier continua a sostenerne alcune.

**SOSIA DI RUBY.** Fascino esotico, curve da capogiro e una somiglianza impressionante con Ruby. Iris Berardi, origini brasiliane, con Karima ha in comune anche la minore età, 17 anni, del primo ingresso nel circo di Arcore. Oggi ventunenne, è considerata dai pm una figura chiave dell'inchiesta, custode dei lati ancora misteriosi di quelle notti. Non è un mistero, invece, che sia stata quella ad aver ricevuto più regali. Anelli, collier in oro bianco, telefonini, bracciali con le celebri farfalline: nella perquisizione del 2011 gli agenti le hanno sequestrato 39 preziosi e buste mai aperte con 4 mila euro in contanti. Ancora oggi occupa l'appartamento al sesto piano del residence di via Olgettina, da dove aspetta un ricco risarcimento danni: si è costituita come parte lesa

nel processo Ruby-bis. A pagare l'affitto però è ancora il fedelissimo ragioniere di Berlusconi, Giuseppe Spinelli.

**SEXY POLIZIOTTA.** Corpo statuario e labbra perennemente imbronciate, Barbara Guerra, 33 anni, per gli amici "Barby", ha fatto il giro del Web travestita da sexy poliziotta. Per le sue partecipazioni alle cene eleganti ha ricevuto da Berlusconi almeno 18 mila euro in contanti, che nascondeva dentro la federa di un cuscino. Anche lei, come l'amica Iris, era una delle "vittime" nel processo («Quella tr... di Ruby ha rovinato le nostre vite», diceva intercettata al telefono). Ma inspiegabilmente, a ridosso della sentenza, ha rinunciato al risarcimento. I suoi avvocati non confermano, ma a convincerla sarebbe stato un sostanzioso accordo economico sul quale i pm vogliono vedere chiaro. Anche lei vive nel residence di Segrate a spese di Papi, e oggi fa la spola fra Milano e Miami. Le ultime foto sul suo profilo Twitter la ritraggono in pose saffiche sotto la doccia con un'altra olgettina, Alessandra Sorcinelli. «Barby» starebbe anche preparando un colpo di scena: un libro-rivelazione sulle notti di Arcore.

**METEORINA.** Ventisei anni, ex "meteorina" del Tg4, quando è scoppiato lo scandalo Alessandra Sorcinelli è stata la prima a declamare la generosità di Silvio. Una generosità che ha potuto toccare con mano: solo nel 2011 da Berlusconi - con la causale "prestito infruttifero" - le sono arrivati bonifici per 115 mila euro. Uno stipendio da top manager, che non si è interrotto neppure quando la bella cagliaritaniana è diventata una testimone del processo. Alessandra, che continua a ricevere dal Cavaliere il

mensile di 2.500 euro, nel frattempo ha studiato recitazione negli Usa. Con l'amica "Barby" progetta una linea di bikini e un cd di canzoni. Finanzia tutto il Papi.

**LE GEMELLE.** «È pure brutto e grasso... quello deve solo sganciare». Avidità, invidie, pettegolezzi: lo spaccato più impietoso delle serate di Arcore è nelle intercettazioni delle gemelle napoletane Imma ed Eleonora De Vivo, passate dai reality agli show di Arcore. Alla fine non gli è andata troppo male. Oltre a bracciali, orecchini, collier e cellulari, gli inquirenti hanno trovato traccia di più bonifici da 3 mila euro. E altri 72 mila, con causale "regalie", versati sul conto del papà. Come ha confermato lui stesso davanti ai giudici.

**BAD-GIRL.** Macchinetta conta-banconote sul comodino, fidanzato narcotrafficante e cocaina nascosta in cantina. Ai poliziotti che l'hanno perquisita, Marysthell Polanco è sembrata una personaggio di Scarface. Fra le favorite di Silvio, la 32enne dominicana ha ammesso di aver ricevuto dopo le serate di Arcore contanti fino a 10 mila euro. Oggi, dopo aver lasciato via Olgettina, sta tentando la carriera musicale. Ed è riapparsa con capelli cortissimi e biondi in un video autoprodotta, girato a sue spese in un garage. «Spero che Silvio non muoia mai», ha dichiarato durante il processo. Un augurio sincero: ogni mese le fa arrivare 2.500 euro.

**"BILLIONAIRINA".** Dalle feste del Billionaire

a quelle di Arcore per la russa Raissa Skorina il passo è stato breve. La bionda fotomodella, che si professa esperta di politica internazionale e filosofia, è riuscita a ottenere dal Papi 135 mila euro in un anno. «Mi ha detto che sarebbe stato per sempre il mio angioletto», ha dichiarato ai giudici. E infatti conferma di ricevere tuttora un bonifico mensile di 3 mila euro. Per arrotondare lavora come ragazza immagine, «ma non mi abbasso con gli uomini».

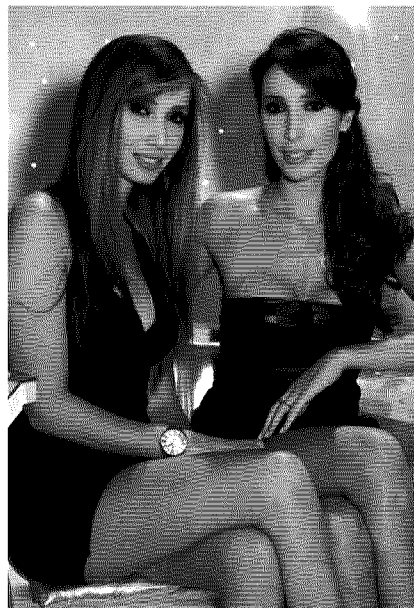
**FACCIA D'ANGELO.** «Dopo una settimana con lui sono in condizioni pietose». Per Elisa Toti, 33 anni, lontana dal prototipo di femme fatale berlusconiana tutta curve e lustrini, le serate di Arcore non erano esattamente un piacere. Grazie alle generose offerte del Cavaliere, però, in una settimana riusciva a mettere da parte anche 6 mila euro. Più regali di ogni sorta, fra cui una Mini Cooper nera. Oggi Elisa, archiviati i balletti, lavora come presentatrice a Mediaset Extra e fa parte delle fedelissime che ricevono il mantenimento mensile. Abbandonata da tempo via Olgettina, si è comprata un appartamento. Garante della fideiussione con la banca, neanche a dirlo, Silvio.

**GIORNALISTA.** Grazie agli 810 mila euro incassati in due anni Silvia Trevaini, invece, occhi di ghiaccio e viso da bambola, di case se n'è comprate ben due. Ex miss Muretto, è l'unica fra le stelline di Arcore ad avere un lavoro a tempo indeterminato: dopo una breve parentesi da anchor-woman, è stata assunta da Mediaset come giornalista a Tgcom 24 dove si occupa di fitness e bellezza. Ma nonostante lo stipendio da 3 mila euro al mese, continua a ricevere un bonus da 2.500 euro come risarcimento danni. «Per una donna è difficile fare carriera», ha detto ai giudici, «e la mia ha subito una battuta d'arresto». Così Papi, per farle tornare il sorriso, le ha regalato pure un'Audi A3.

**SUPERNICOLE.** Reclutava le new entry, le istruiva sulle regole della casa, placava le loro richieste di quattrini, le sistemava nel nido di via Olgettina: Nicole Minetti era la regina delle Papi girls. Per lei in quel maggio 2010 si sono spalancate le porte della politica: da igienista dentale a consigliere regionale con 9.400 euro netti al mese. Silvio l'ha coperta di doni: ben quattro appartamenti a lei intestati nel residence di Segrate. Nel 2011 la Banca d'Italia ha segnalato pure un bonifico da 100 mila euro. E ora, lasciato il Pirellone, si consola fra ingaggi saltuari come testimonial di biancheria intima e bigiotteria. Godendosi un appartamento in via della Spiga, una delle strade più esclusive di Milano, appena acquistato per un prezzo stimato in 3 milioni di euro. ■



DA SINISTRA: ALESSANDRA SORCINELLI; IMMA ED ELEONORA DE VIVO; BARBARA GUERRA; RUBY RUBACUORI



www.ecostampa.it

091070



L'INTERVISTA

# «In Tunisia non è finita la rivoluzione dei gelsomini»

● Parla Belaid, la vedova del leader assassinato

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

«Libertà e democrazia oggi sembrano a rischio in un Paese segnato dalla rivolta salafita»



# «In Tunisia la rivoluzione dei gelsomini non è finita»

L'INTERVISTA

## Basma Belaid

La vedova di Chokri Belaid, leader dell'opposizione laica tunisina assassinato il 6 febbraio scorso: «Dico no a una dittatura della Sharia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Da quell'8 febbraio 2013, quando prese la parola davanti a oltre un milione di persone, è diventata, al di là delle sue stesse intenzioni, il simbolo della Tunisia che non si arrende, la Tunisia protagonista di quella «rivoluzione dei gelsomini» che dette il via alla straordinaria stagione delle «Primavere arabe». Basma Khalfaoui Belaid, 42 anni, vedova di Chokri Belaid, il leader dell'opposizione laica tunisina assassinato il 6 febbraio scorso, ha saputo trasformare un dolore personale, indicibile, incancellabile, in una richiesta di verità e di giustizia che va anche oltre l'individuazione dei mandanti, e non solo degli esecutori, dell'assassinio di suo marito. «Mi sono esposta come avrebbe fatto e voluto Chokri. La situazione del Paese era ed è così critica che non ho avuto scelta», afferma la donna. La lotta che Basma Khalfaoui intende

continuare è quella per l'affermazione della libertà, della giustizia, della dignità e della democrazia. Il momento con cui ha voluto battezzare questo suo ingresso nella militanza politica è stato il corteo funebre di Belaid, durante il quale ha rivolto un appello accorato alle donne tunisine, per perseguire insieme l'emancipazione femminile.

Ai funerali, peraltro, Basma non ha voluto che partecipasse nessun membro di *Ennahda*, il partito islamico del Paese, né alcun rappresentante della Troika che guida il governo di Tunisi. Basma Khalfaoui fa parte dell'*Associazione tunisina delle donne democratiche* già dal 1995 e al suo fianco ha combattuto anche durante il regime di Ben Ali, sostenendo che le donne sono state e rimangono i soggetti più deboli e più penalizzati dagli squilibri sociopolitici del Paese. Prima ancora, Basma fu protagonista delle battaglie dell'*Unione generale degli studenti tunisini* (Uget), alla facoltà di giurisprudenza di Tunisi, negli anni Novanta.

Figlia di genitori umili, ha respirato sin da bambina i valori dell'indipendenza e della libertà come tutte le donne della sua generazione. Nel 1999 ha conosciuto Belaid, con il quale ha condiviso idee politiche per la Tunisia e, più in generale, l'ideologia internazionalista di sinistra. Una donna decisa, indomita, che è andata a ripetere le sue accuse al magistrato che indaga, agli investigatori dell'unità anti-terrorismo. Che è andata davanti al palazzo dell'Assemblea costituente per chiedere, lei ormai solo una vedova con due figlie piccolissime,

che il governo si dimetta davanti all'enormità della sottovalutazione delle minacce al marito. Oggi Basma è emblema di due lotte, una per la giustizia nei confronti del suo ex marito e una per la libertà e la democrazia in Tunisia.

**Libertà e democrazia che oggi sembrano sempre più a rischio, in una Tunisia segnata dalla rivolta salafita e da un potere islamista che non ha saputo, o voluto, portare avanti le istanze che segnarono la «rivoluzione dei gelsomini». Quella speranza di cambiamento è definitivamente naufragata?**

«No, la rivoluzione non è morta. La Tunisia che ha accompagnato in massa Chokri Belaid nel suo ultimo viaggio, non si è arresa. Fino all'ultimo giorno della sua vita, Chokri si è battuto per quegli ideali che sono condivisi da tanti tunisini: il riscatto sociale, l'uguaglianza di genere, una vera libertà d'informazione, il lavoro ai giovani, il rifiuto di passare da un regime corrotto, quello di Ben Ali, a una sorta di dittatura della *sharia*. Questa Tunisia è viva, e vive nei sindacati, nelle associazioni delle donne, nelle organizzazioni studentesche che si oppongono all'oscurantismo salafita. Le difficoltà sono evidenti, come i pericoli. Ma la speranza quella no, non è tramontata».

**La parola «giustizia» si coniuga anche con una vicenda personale: l'assassinio di suo marito. Le autorità tunisine, una settimana dopo l'attentato a Chokri Benaid, hanno arrestato un estremista islamico, presunto killer. Lei, però, ha conti-**

**nuato a battersi perché sia fatta piena luce su quello «omicidio di Stato».**

«Questa battaglia continua. L'arresto dei presunti esecutori è un fatto importante, ma non certamente esaustivo. Voglio sapere chi ha ordinato l'assassinio, è evidente che tutto era stato organizzato molto bene, pianificato nei minimi dettagli. Cosa impossibile senza importanti coperture. Ciò che chiedo è un processo ma anche di ulteriori indagini che facciano chiarezza su tutto».

**Il presente della Tunisia sembra caratterizzato da una volontà di restaurazione, non solo politica, ma culturale, identitaria. I salafiti e non solo. Nel mirino sono**

**soprattutto le donne. Perché?**

«Perché le donne lottano contro una doppia oppressione, eredità non solo di un regime dispotico ma anche di una società patriarcale, e perché le donne tunisine hanno dimostrato una determinazione e una concretezza che viene percepita dal potere come una minaccia. Vede, non è un caso che sia stata una giovane universitaria, Khaoula Rhidi, l'unica ad aver avuto il coraggio di affrontare un fondamentalista che aveva sostituito la bandiera tunisina con il drappo nero salafita sul tetto dell'Università della Manouba. E davanti ai tribunali militari sono sempre loro in maggioranza, madri, mogli e sorelle

delle vittime della rivoluzione che ormai da quasi due anni reclamano giustizia e verità per i loro cari. Le milizie salafite sono l'espressione più truce di questa volontà restauratrice. Ma è bene ricordare che una delle più imponenti manifestazioni popolari degli ultimi tempi, è stata quella del 13 agosto 2012. Quella prova di forza democratica ha fatto ritirare una proposta di *Ennahda* di introdurre nella nuova Costituzione il concetto di complementarietà della donna nei confronti dell'uomo, emanazione di una lettura letterale del Corano. In quella manifestazione, le donne furono in prima fila, protagoniste di una battaglia di libertà che continua».



Corteo di protesta nel centro di Tunisi contro il radicalismo dei salafiti **FOTO AP**

**L'Unità** 5.1000 lire

**Addeio a Don Giulio il prete degli italiani**

**Beni vincono il premio degli italiani**

**La fine del Porcellum. Forse**  
 Impiego del governo contro l'establishment superata. Ma è ancora Pdl alla guida

**Letta: il lavoro ai giovani è l'obiettivo dell'Europa**

**Torna ai giornali ritorsione l'Italia**

**La mia sfida per Roma: lavoro e sicurezza**

**La Tunisia non si ferma: la rivoluzione è la norma**

**«In Tunisia la rivoluzione dei gesaminti non è finita»**

**Amnesty denuncia: «Mondo pericoloso per rifugiati»**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# A tutto SESSO

## È il trionfo dell'eros, meglio se gay

NATALIA ASPESI

**CANNES**  
Sono anni che al cinema, quelle che un tempo potevano essere immagini scandalose e quindi creavano scandalo, oggi non scandalizzano più nessuno. C'è persino una specie di rimpianto professionale per quando un seno (di Clara Calamai, *La cena delle beffe*, 1941) mandava in bestia i censori, e poi, in tempi più arditi, quando addirittura un pene eretto occupava tutto il cinematografo (*Brown Bunny*, di Vincent Gallo, 2004), e se ne discusse per settimane, però già ridacchiando. Si aspetta quindi con curiosità di mettere alla prova i fantasmi del nostro ormai inesistente senso del pudore cinematografico, con le tre ore di *La vie d'Adèle* del cinquantenne francese di origine tunisina Abdellatif Kechiche, in concorso questa sera, storia d'amore tra l'insegnante Lea Seydoux e la quindicenne aspirante artista Adèle Exarchopoulos. Un amore lesbico, come se ne sono visti tanti, anche nelle fiction televisive: però questa volta la passione carnale intrecciata alla forza dei sentimenti viene filmata a lungo, nel tempo

lento e infinito del vero sperdimento erotico, restituendo, dice il regista, «tutta la bellezza, tutta la naturalezza, tutto lo sperdimento della gestualità amorosa». Chil'ha già visto, parla di vero turbamento, soprattutto da parte degli uomini, che talvolta immaginano l'amore tra donne come un arricchimento del piacere virile, e non come una misteriosa, segreta gelosa felicità da cui loro sono completamente esclusi. Un uomo che avrebbe fatto meglio a tacere è il regista François Ozon che in *Jeune & Jolie* racconta una minorenne di buona famiglia che si prostituisce e in un'intervista a *Hollywood Reporter* si è lasciato andare a un'affermazione che ha suscitato la reazione di movimenti e associazioni femminili. «Molte donne sognano di prostituirsi» ha detto Ozon, che è finito nel mirino, tra le altre, della portavoce del partito socialista francese Laurence Rossignol: «Nella sua testa saremmo tutte puttane, monsieur Ozon, potrebbe tenere per sé le sue fantasie ed evitare di attribuircele?». Ozon, spaventato, ha fatto marcia indietro: «Sono stato frainteso» ha scritto su Twitter.

Molte signore invece apprezzano i film che raccontano realisticamente di amori gay, più che altro

per carpire qualche suggerimento sul piacere maschile, che può sempre venir utile. E qui a Cannes non mancano quelle dispiaciute di essersi lasciate sfuggire *L'inconnu du lac* del francese Alain Guiraudie, che, dicono, potrebbe vincere il premio per il miglior film nella sezione *Un certain regard*. *Le Monde* lo ha esaltato, sgridando il direttore del Festival Frémaux, per non aver inserito questo film «di una tale forza, audacia e bellezza» nel vero concorso. Il regista stesso si mostra in tutta la sua nudità all'inizio del film, su una piccola spiaggia ai bordi di un lago, frequentata solo da maschi di ogni età che han dimenticato di tenersi almeno le mutande, ma tanto è estate. Il bell' efebo è lì in attesa di qualche bella avventura, trova un grassone triste piantato dalla moglie in cerca di distrazione, poi gli preferisce un altro che purtroppo è un serial killer di omosessuali. Nel frattempo corpi nudi belli e brutti, variazioni omosessuali esplicite, *voyeurs* assatanati e una generale tristezza ansiosa, perché l'amore, anche quello gay, è un'altra cosa. Adesso poi, che anche in Francia, le coppie di donne e quelle di uomini possono legalmente metter su famiglia!

Mancano ancora cinque film in concorso alla fine del 66° Festival e si aspettano ancora sorprese. Si sa che la giuria di attori e registi ambosessi è molto contenta della selezione, quest'anno particolarmente interessante. Intanto il parere che si conosce è quello dell'informazione specializzata, che assegna i suoi sì, i suoi no e le sue Palme d'oro. Su 15 critici di altrettante testate francesi, 3 danno la Palma a *La grande bellezza* di Sorrentino, alla pari con *Inside Llewyn Davis* degli americani fratelli Coen; 1 a *Jimmy P.* del francese Desplechin, a *Like father, like son* del giapponese Kore-Eda Hirokazu, e a *Borgman* dell'olandese Alex van Warmerdam; i più amati, con 4 palme, sono *A touch of sin* del cinese Jia Zhangke, e *Le passé* dell'iraniano Asghar Farhadi, cui di Palme ne danno addirittura 6. La giuria internazionale di Screen International dà il massimo dei punti al film dei Coen, seguito dai film di Sorrentino e di Farhadi. Intanto feste e feste, in ville lontanissime e dopo mezzanotte, molta umidità attorno alle piscine. Domani la rituale cena con asta amFar per raccogliere fondi per la ricerca sull'Aids, all'Eden Roc di Cap d'Antibes: piatti zebrati e tovaglie di seta tigrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Polemica per una frase di Ozon sulle donne. Interviene anche il partito socialista francese**

## L' tappeto rosso



### SHARON STONE

Non c'è gara, la più bella signora in rosso è sempre e solo lei



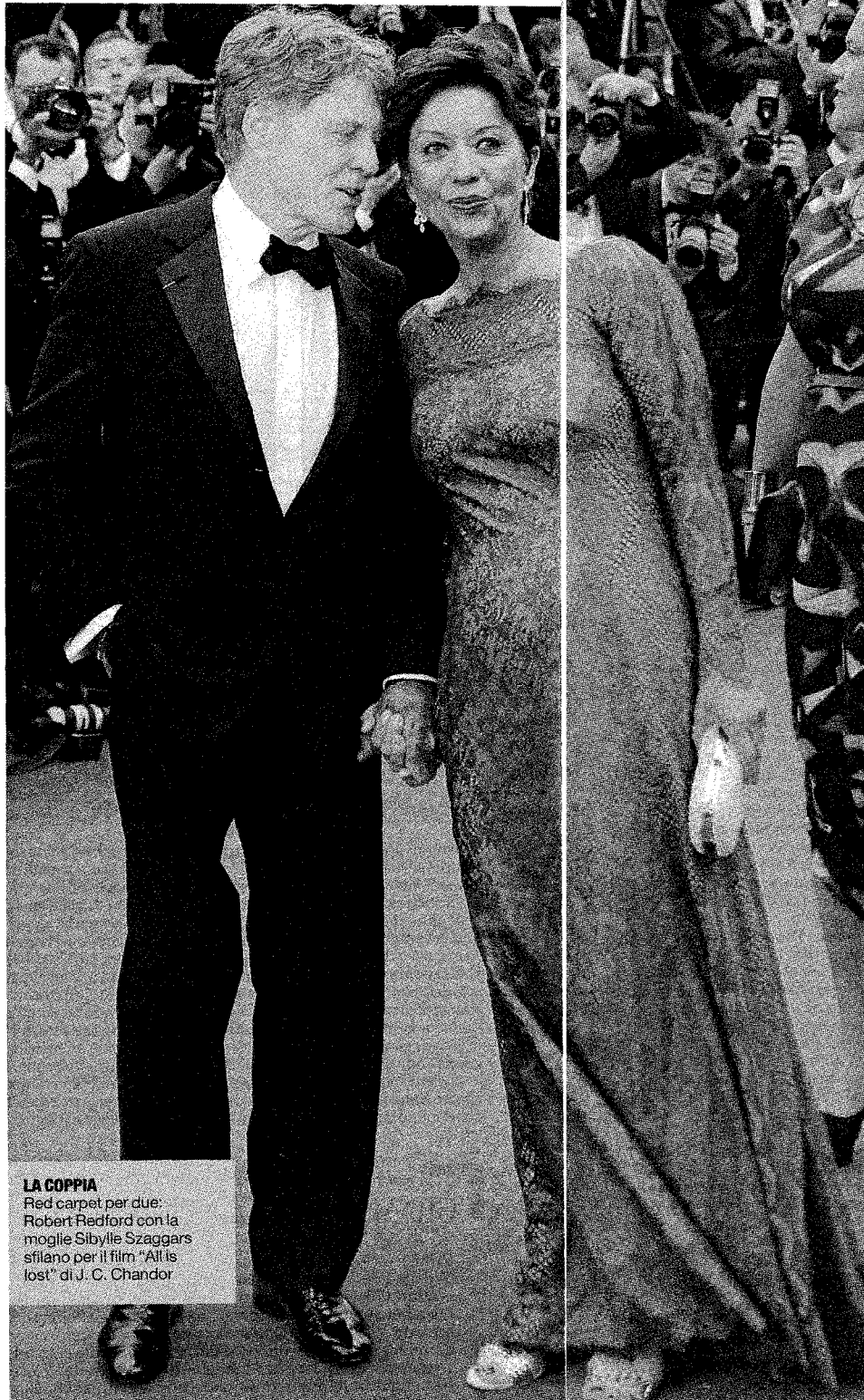
### MILLA JOVOVICH

La chioma è più scura ma lo sguardo da gatta è inconfondibile



### IRINA SHAYK

La fidanzata di Cristiano Rolando più nuda che vestita per la gioia dei fan



### LA COPPIA

Red carpet per due: Robert Redford con la moglie Sibylle Szaggars sfilano per il film "All is lost" di J. C. Chandor

Clôture de l'amour La commedia di Pascal Rambert è un doppio monologo aspro e tagliente

# Il grande duello del disamore

di FRANCO CORDELLI

Pascal Rambert, al quale le Vie dei Festival di Modena dedica questa sera l'apertura, presentò *Clôture de l'amour* ad Avignone due anni fa. Qui da noi lo ha per così dire adottato l'Emilia Romagna Teatro. Sempre con la regia dell'autore, *Clôture* è divenuto uno spettacolo italiano, con Anna Della Rosa e Luca Lazzareschi: e appunto a Modena, va in scena (ma nella versione originale) *Memento mori*, che di Rambert è la tutt'affatto diversa, nuova produzione. Intanto, che cos'è *Clôture*? In apparenza un facile schema di rappresentazione: un uomo e una donna, i due parlano, l'uomo dichiara alla donna di non amarla più. La scena è bianca, asettica. Potremmo supporre sia una palestra, o la stanza più piccola di un complesso in cui si effettuano prove di spettacoli di danza. I due, faccia a faccia, bruschi, quasi brutali (ma brutale è in specie l'uomo, che ora si chiama Luca), si dispongono agli estremi di una obliqua retta immaginaria. Sono, ci dice l'autore, due artisti. In brevi passaggi dei loro monologhi — poiché i due non si parlano, bensì si rappresentano — percepiamo che per l'uno e per l'altra il discorso dell'amore, o sull'amore, è un discorso sulla

propria creatività. La domanda decisa che scaturisce da questo confronto Rambert la formula così: chi amiamo quando amiamo?

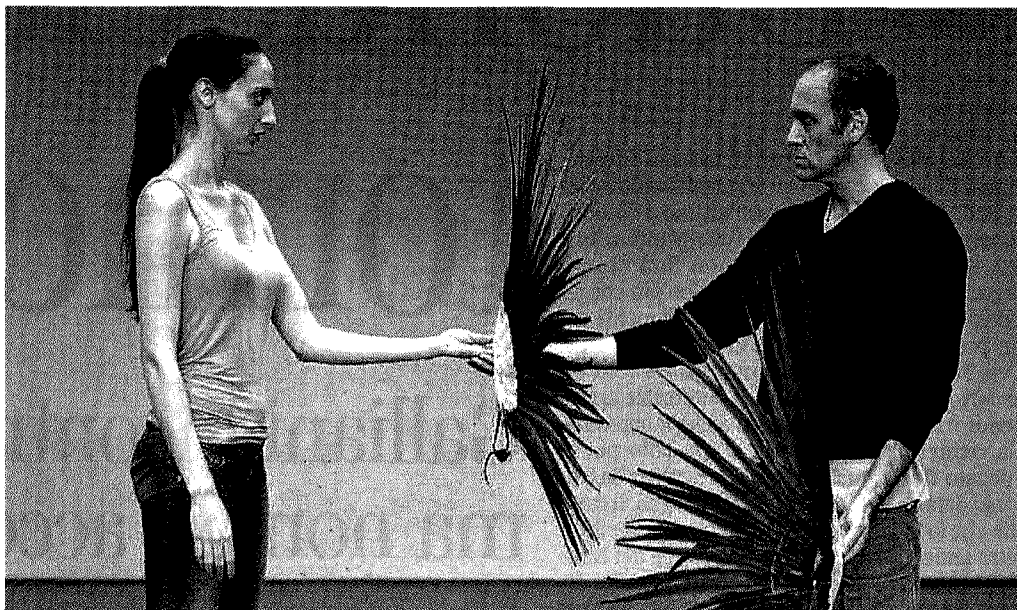
Che è, come si vede, una domanda filosofica, è una domanda non solo sullo statuto dell'amore e dell'arte, ma della realtà. Ciò che a noi massimamente interessa è però di che natura sia tale domanda, ovvero quali specifici tratti espressivi trasmetta. Ho già detto che Luca ci sembra aggressivo, esasperato, quasi brutale. La risposta di Anna non è né accomodante né morbida. Anna patisce ciò che Luca le sta dicendo, ma è subito in grado di elaborare una controffensiva. Lei non lo sta a sua volta aggredendo, sta elaborando un sistema difensivo, l'emotività la travolge, con la ragione cerca di erigere una barriera, trova un valido motivo di resistenza consentendo con una nuova se stessa. Dei due, Anna è il personaggio più interessante. Le spiegazioni di Luca per giustificare il proprio rifiuto tutto sommato le conosciamo. Quelle di Anna, per smontare colui che è di colpo il suo antagonista ci sembrano, poiché sofferite, più sottili. Ma al di là dei contenuti di questo duello d'amore, o disamore, ciò che rende *Clôture* un testo di notevole rilievo è che invece di parlarci della natura dell'amore, come

Rambert intende, ci parla della natura di un singolo amore specifico, l'amore della cui fine (o chiusura; o clausura, là dove «clôture» è anche confine, recinto) siamo testimoni. Solo un amore così, tra due «artisti», poteva assumere questa forma che da realistica si fa via via non realistica, artificiosa, riflessiva. A guardar bene (a sentir bene) le parole che Luca e Anna si gettano addosso corrono su due binari: vi sono le ragioni del racconto, e queste sono in terza persona; e vi sono quelle della rappresentazione, dell'hic et nunc, e sono ovviamente in prima persona. I due amanti di fatto costruiscono un sistema linguistico non lontanissimo dalla classicità raciniana, eppure moderno, attuale, bruciante. Anna era Beatrice e ora è Euridice. Luca è sempre e solo Orfeo, un Orfeo che ci fa scoprire le ragioni per cui Euridice non verrà alla luce. Vorrei dire che il testo di Rambert si snoda in una serie di gestualità che si sommano in un gesto solo (osservo che *Memento mori* è essenzialmente una coreografia!), al quale Della Rosa e Lazzareschi offrono un contributo, proprio nella gestualità (minima), di grande intenzione e valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto 7



## Astio

Come dirsi addio con astio: i protagonisti di «Clôture de l'amour», Anna Della Rosa e Luca Lazzareschi, in una scena dello spettacolo. All'autore Pascal Rambert la rassegna Vie dei Festival di Modena dedica l'apertura